

La manovra

**Web tax più leggera
così l'Erario perde
300 milioni l'anno**

Una rinuncia che costa 300 milioni di euro. La web tax esclude dal prelievo il mondo dell'e-commerce e dunque il fisco non metterà in tasca alcun euro aggiuntivo legato agli acquisti tramite Internet.

Di Branco a pag. 16

Web tax più leggera, il fisco perde 300 milioni

► L'esclusione del prelievo dall'e-commerce ha ridotto il gettito per le casse dello Stato

**PESA ANCHE
LA SCELTA
DEL GOVERNO
CHE HA RINUNCIATO
AD ANTICIPARE
LA TASSA AL 2018
LA NORMA**

ROMA Una rinuncia che costa 300 milioni di euro. La web-tax esclude dal prelievo il mondo dell'e-commerce e dunque il fisco non metterà in tasca alcun euro aggiuntivo legato agli acquisti che gli italiani realizzano tramite Internet. In realtà, anche nella versione partorita dalla Camera, questa opzione era già esclusa ma negli ultimi giorni il governo, stimolato dai rilievi degli uffici tecnici di Montecitorio, aveva accarezzato l'idea di estendere la platea dei soggetti all'imposta.

Non se ne farà nulla: Palazzo Chigi ha rinunciato all'idea di anticipare la tassa dal 2019 al

2018 e l'aliquota, nella versione del Senato, viene ridotta dal 6 al 3% (gettito stimato: 190 milioni) ma riguarderà solo le transazioni digitali da applicare alle prestazioni di servizi effettuate, tramite mezzo elettronico, tra operatori economici. In pratica saranno colpiti solo i rapporti tra aziende e non gli acquisti effettuati dai consumatori.

Il valore degli acquisti online da parte dei consumatori, nel nostro Paese, vale 24 miliardi di euro, con un incremento medio annuo del 17% e una incidenza del 5% sui consumi complessivi. La torta faceva gola all'erario ma ragioni di opportunità hanno consigliato di non affondare il colpo.

I DETTAGLI

Tra queste, la principale è che estendere la web tax alle transazioni dirette avrebbe di fatto caricato sui consumatori un'Iva bis. Inoltre, spiegano fonti alle prese con il dossier, a

fronte del 70% di imprese italiane con un sito internet, solo il 10% fa le vendite online, e c'era il rischio di deprimere il settore. La versione finale della tassa, tuttavia, non convince ampi settori del Parlamento. Tra i più attivi, nel chiedere di cambiare rotta, Massimo Mucchetti.

«Il governo – spiega il presidente della Commissione Industria del Senato – ha fatto un grave errore in quanto la norma, cancellato il credito d'imposta, colpisce in modo pesantissimo le imprese italiane del web dimezzando l'onere a carico delle multinazionali digita-

EDIZIONE DELLA MATTINA



li, che non pagheranno il 6% inizialmente previsto, ma solo il 3%. «Temo - prosegue Mucchetti - che, fidandosi del parere del governo, la commissione Bilancio della Camera non si sia accorta del gioco delle tre carte che le è stato somministrato a partire dall'interpretazione superficiale della relazione tecnica, che indica un gettito di 190 milioni invece dei 114 stimati al Senato».

In sostanza, la base imponibile è salita a 6,3 miliardi quando prima era stata indicata in 3,8 miliardi. «E così - ironizza il senatore Pd - è stato possibile fare il miracolo: dimezzare l'aliquota e aumentare il gettito».

A giudizio di Mucchetti, inoltre, la norma sulla web-tax non contiene norme per rafforzare le attività di accertamento dell'Agenzia delle entrate e resta l'incertezza sull'effettiva riscossione dell'imposta dalle imprese estere. L'emendamento, infatti, affida all'adeguamento spontaneo dei colossi del Web, basate magari a Dublino e a Lussemburgo, il compito di versarla. La stessa misura salva Pmi e start up italiane (l'obbligo di versamento delle imposte scatta quando in un anno solare sono state effettuate almeno 3 mila transazioni digitali) non convince affatto Mucchetti perché "manca ogni riferimento al corrispondente fatturato, rendendo la medesima soglia monca e distorsiva".

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA